



# #OCCUPY LIBERAZIONE

Giornalisti e poligrafici a Montecitorio

## Cara Rifondazione, vuoi perdere i fondi pubblici?

Frida Nacinovich

Quanto costa la guerra? Tantissimo. Per rendere l'idea, 131 cacciabombardieri fanno più o meno 14 miliardi di euro. Soldi pesanti in tempi di carestia. Ne servirebbero meno per far vivere i giornali cooperativi, no profit, di idee e di partito. Allo stato dell'arte però i soldi non ci sono. Per giunta il sottosegretario che si occupava del settore, Carlo Malinconico, si è appena dimesso. Problemi di etica professionale. Il patto piange e la prossima mano rischia di essere senza carta utile. Perché la carta

costa, e in mancanza di finanziamenti certi le banche non anticipano alcunché. Per questo motivo "Liberazione" vive in Pdf, nella rete ma non nelle edicole. Così ha deciso l'editore, a partire dal primo gennaio. Giornalisti e poligrafici del quotidiano di Rifondazione comunista - su cui pesa la minaccia di cassaintegrazione - sono arrivati fin dentro i palazzi della politica, del potere, per denunciare la loro esistenza immateriale. A Montecitorio ci sono "Liberazione", "il manifesto", "l'Unità" e altre storiche testate che rischiano di non essere più in edicola. Non è la maledizione dei maya, ma l'ennesimo effetto collaterale della cancellazione del diritto soggettivo operata dal governo Berlusconi. Mancando quello, resta il contributo per l'editoria, non quantificabile, affidato anno dopo anno alla bontà d'animo dell'esecutivo di turno. Per giunta l'editore di "Liberazione" sembra navigare a vista, al punto di rischiare di non potere entrare nel novero delle testate che potrebbero ottenere qualche soldo. Domanda d'obbligo: «Rifondazione ha forse deciso di rinunciare al contributo pubblico per l'editoria?». Il quotidiano non è più in edicola dal primo gennaio. Dal 28 dicembre i 16 giornalisti e i 14 poligrafici (tutti già da un paio d'anni in contratto di solidarietà) dormono con i sacchi a pelo nella redazione di viale del Policlinico. «Occupy Liberazione», per difendere il proprio lavoro, una voce libera che non vuole spegnersi. Il quotidiano esce ugualmente in Pdf, grazie alla scelta di trasformare le ferie forzate in ore lavorate, la costruzione del giornale in uno strumento di lotta. Giorno dopo giorno. Ma il tempo stringe. A conti fatti, entro dopodomani "Liberazione" dovrebbe tornare in edicola, pena la perdita del diritto al finanziamento pubblico. La legge prevede infatti che per avere accesso ai fondi, un quotidiano debba uscire in edicola per 250 giorni all'anno. Che fare? Una domanda impegnativa, diretta all'editore, al governo, ai lettori. «La situazione sta rapidamente degenerando. Non solo per "Liberazione", sottolinea il segretario aggiunto della Fnsi, Giovanni Rossi. «Malinconico deve essere sostituito. Ci vuole un nuovo sottosegretario con delega al-

l'editoria». Il quotidiano di viale del Policlinico ha fatto da faro, illuminando una realtà difficile. «Una situazione che si sta espandendo a macchia d'olio», denuncia Rossi. «Il finanziamento pubblico va discusso. A patto, però, che non vengano danneggiati i giornali veri e i giornalisti veri». La stanchezza si fa sentire, ma

**«La situazione sta degenerando», denuncia Rossi, Fnsi. Cestaro, Slc-Cgil: «Le dimissioni di Malinconico non possono essere un ostacolo». Giulietti e Vita: «Emendamento al milleproroghe»**

la voglia di lottare c'è e i lavoratori di "Liberazione" non alzano le mani, anzi le tengono sulle loro tastiere. «Fino al 14 gennaio, l'amministrazione ci ha messo in ferie forzate comunicandoci la decisione via mail - spiega Andrea Galli delle Rsu di "Liberazione" - tutti i giorni abbiamo denunciato sul giornale la pratica, purtroppo sempre più diffusa, di comunicare licenziamenti e cassintegrati con messaggi, fax o mail: e ora è successo anche a noi». Questo è

una risposta a Roberto Morea Segretario Prc di Trastevere

## L'impegno senza riserve del Partito per sostenere e rilanciare Liberazione

Claudio Grassi

L'edizione di *Liberazione* di ieri pubblica una intervista a Roberto Morea, segretario del circolo Prc di Trastevere.

Ad un certo punto Morea dice: «L'idea che attraverso lo strumento economico si possano avviare epurazioni politiche, come già accaduto in passato, (corsivo mio) - spiega Morea - mi ferisce profondamente». Mai come in questo caso vale il detto, «ci sono casi in cui le parole sono pietre!».

Se la lingua italiana ha ancora un senso in quella frase si dice che Rifondazione oggi starebbe usando le difficoltà economiche del giornale per effettuare epurazioni e che questo sistema sarebbe stato utilizzato anche in passato. Sono indignato e vorrei che il compagno argomentasse quanto ha scritto con fatti precisi. Perché non solo quanto detto non è vero, ma lo è esattamente il contrario! I compagni e le compagne che leggono *Liberazione* conoscono bene come stanno le cose, ma dopo affermazioni così gravi val la pena di chiarire.

Nessuno è mai stato mandato via dal giornale per le sue idee politiche. Anzi, sfido a trovare altri casi di giornali di partito che hanno avuto ed hanno una vera autonomia quale è stata quella di cui ha goduto *Liberazione* in tutti questi anni.

Rifondazione non solo non ha mai usato le difficoltà economiche «per fare epurazioni» a *Liberazione*, ma è sempre intervenuta con le proprie risorse coprendo disavanzi di gestione anche assai rilevanti. Solo negli ultimi quattro anni l'esborso del partito per coprire il disavanzo del giornale è stato pari a circa 7 milioni di euro.

In particolare, dopo il congresso di Chianciano del 2008, l'attuale gruppo dirigente ha gestito una situa-



un «allarme rosso - dice Carla Cotti del Cdr - la domanda posta a titolo della conferenza stampa è un fatto, non un'opinione». Rifondazione vuole rinunciare al finanziamento pubblico? Massimo Cestaro, segretario della Slc-Cgil, prende la parola per sottolineare «il valore simbolico» della vertenza di "Liberazione", «la prima di una lunga lista». E prendendo spunto dal recente appello di Giorgio Napolitano sul pluralismo dell'informazione, Cestaro chiede al governo di «trovare il modo per rispondere agli impegni: le dimissioni di Malinconico non possono essere ostacolo». Ancora: «Occorre chiedere un incontro urgente alla Fieg, per mettere a fuoco le tante situazioni di testate a rischio e anche la questione

dei fondi per le pubblicazioni web previste nel decreto Salva Italia: il passaggio dalla carta al web non è un fatto meccanicistico, se produce disoccupazione, il processo va governato». Giuseppe Giulietti per Articolo 21 e Vincenzo Vita si sono assunti l'impegno di presentare «un emendamento» sui fondi all'editoria al decreto milleproroghe, ma, dice Giulietti, «bisogna che Monti risponda: ora che Malinconico si è dimesso, con atto dovuto e inevitabile, chi è il garante dell'appello di Napolitano e di impegni per le testate a rischio da far rientrare in un eventuale maxi-emendamento per la fiducia sul milleproroghe?». Allo stato dell'arte il governo salva i cacciabombardieri e uccide il pluralismo dell'informazione.

La risposta di Ferrero

## Non rinunciamo per nulla al contributo statale

Cari compagne e compagni, Mi risulta che sia fissata per oggi (ieri per chi legge, ndr) una trattativa sindacale e quindi in quella sede vi sarà l'incontro che tutti quanti auspichiamo. Senza nulla togliere all'incontro vorrei rispondere alla Vostra con un paio di considerazioni. In primo luogo, la possibilità di fare i 250 numeri del giornale - e quindi di maturare i contributi minimi per accedere ai contributi statali - non trova nei prossimi giorni un limite invalicabile. Noi non rinunciamo per nulla a richiedere i contributi statali e vi assicuro che se vi fossero le risorse non vi sarebbe nessun problema tecnico o organizzativo che impedirebbe la pubblicazione dei 250 numeri entro la fine dell'anno. A costo di fare uscire il giornale 7 giorni su 7. Il vincolo che abbiamo è solo e solamente quello economico. A questo riguardo è evidente che - al contrario di quanto dite voi - il suicidio sarebbe dato dalla scelta di far uscire comunque il giornale cartaceo in questo periodo ed in queste condizioni. Porterebbe nel giro di pochissimo tempo al fallimento certo di *Liberazione*. Questo perché i tagli hanno determinato un deficit strutturale enorme e anche l'assenza di ogni liquidità: Si partirebbe nella certezza dell'impossibilità di fare fronte agli oneri che deriverebbero dalla pubblicazione del giornale stesso, che sarebbe di svariate migliaia di euro per ogni numero editato in forma cartacea.

In secondo luogo, nonostante le vicissitudini legate al cambio del sottosegretario con la delega all'editoria non facilitino il lavoro, riteniamo possibile avere entro breve tempo un parere della Commissione sulle diverse tipologie di pubblicazioni finanziabili. Su questa base - e prima di aver una definizione delle entità finanziarie effettivamente disponibili - si potrà fare un primo ragionamento mirato su come proseguire l'attività editoriale di *Liberazione*. Questo perché il nostro obiettivo è quello di mantenere *Liberazione* - nella forma che sarà possibile compatibilmente con il finanziamento pubblico e con gli ulteriori risparmi determinabili - mentre in caso di fallimento tutto andrebbe distrutto.

Da ultimo, continuo a pensare che sia necessario fare la battaglia rivolta in direzione del governo - sia sulle risorse che sul regolamento - perché quello è il punto dirimente. Rifondazione Comunista ha messo tutte le risorse che aveva: siamo ad oltre 7 milioni di finanziamenti a fondo perduto in 4 anni, una cifra per noi assolutamente fuori misura. Rifondazione non può coprire ulteriori deficit e quindi come può essere editata *Liberazione* e quanti posti di lavoro si possono salvare è una conseguenza che dipende in primo luogo dal tipo e dalla quantità dei contributi pubblici. Con immutata stima,

Paolo Ferrero

zione a dir poco drammatica. *Liberazione*, con la gestione Sansonetti, aveva accumulato un deficit annuale di oltre tre milioni di euro e, contemporaneamente, in conseguenza del negativo risultato elettorale dell'Arcobaleno del 2008, come Prc ci siamo trovati senza parlamentari e senza finanziamento pubblico. Da allora ad oggi - grazie all'impegno rigoroso del precedente e dell'attuale amministratore e della direzione del giornale - è stata realizzato un processo di risanamento dei conti straordinario, al punto di essere riusciti a riportare il bilancio molto vicino al pareggio.

**Non solo Rifondazione non ha mai usato le difficoltà economiche «per fare epurazioni» a Liberazione, ma è sempre intervenuta con le proprie risorse per coprire i disavanzi di gestione anche assai rilevanti**

Purtroppo - e qui stanno le ragioni della dolorosa decisione di sospendere la pubblicazione del quotidiano in versione cartacea - il governo ha drasticamente ridotto il fondo per l'editoria che finanzia i giornali di partito, di idee e cooperativi. Non avendo più la possibilità come partito di coprire in alcun modo l'enorme debito che si sarebbe prodotto continuando le pubblicazioni, abbiamo dovuto fare questa scelta per evitare il fallimento della società che edita il giornale! Oggi siamo costretti, speriamo solo momentaneamente, a sospendere l'edizione cartacea del giornale. Siamo in attesa di conoscere, per prendere decisioni a ragion veduta, a quanto ammonta lo stanziamento per il nostro giornale per l'anno 2012 e stiamo facendo tutto il possibile, pur incontrando nel governo un muro di gomma, perché il fondo sia ripristinato in modo congruo. Non dipende da noi, come sanno tutti coloro che valutano questa vicenda in buona fede. Dipende dal governo e dalle sue scelte, tutt'altro che innocenti e neutrali. E allora sarebbe più utile che anziché parlare di epurazioni inesistenti e di prendersela con un partito che ha dato tutto per il suo giornale, si lavorasse tutti assieme per alimentare la sottoscrizione che abbiamo avviato e per cambiare le scelte del governo Monti.